

QUANDO È NAZIONE? UNA RIVISITAZIONE CRITICA DELLE TEORIE SUL NAZIONALISMO*

WILLIAM KLINGER
Istituto Universitario Europeo
Firenze

CDU 321.01+329.73"654"
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: *In questo saggio l'autore propone una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo. Infatti, stando alle teorie contemporanee, la nazione è una comunità che per garantirsi legittimità politica deve costituire la maggioranza della popolazione residente in un determinato territorio. Tale requisito, in realtà, risale ai romantici e all'impatto della democratizzazione in politica.*

Questo lavoro mette in discussione l'utilità di questa concezione politica per lo studio della storia del nazionalismo e propone un cambiamento di terminologia. La nazione è un gruppo di persone che è consapevole di essere (o aspira a diventare) il legittimo corpo politico che rappresenta uno Stato territoriale. In questo modo possiamo tracciare i percorsi della formazione dei discorsi nazionali a partire dai rappresentanti delle istituzioni politiche dello Stato da cui essi originano e non dalle masse popolari che semmai li subiscono.

Premessa

Nella prefazione delle *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume* compare una breve biografia dell'autore, Giovanni Kobler. In essa vi si legge che: "Giovanni Kobler, figlio di Marco e di Teresa nata Luser, nacque a Fiume il 22 agosto 1811. Suo padre nativo di Esiern in Carniola esercitava nella nostra città la mercatura, e nel 1801 chiese ed ottenne la *cittadinanza di Fiume* per sé e i suoi discendenti. Fatte le tre classi normali e le sei ginnasiali in *patria*, il nostro Giovanni si recò a Zagabria, dove frequentò il corso biennale di filosofia e quello di legge dal 1829 al '32. Compiuti con distinzione questi studi, tornò in *patria* ed entrò in servizio del magistrato civico."¹ (corsivo mio)

* Una prima versione di questo lavoro venne presentata in inglese a Londra, durante la ASEN Conference on Nationalism presso la London School of Economics nell'aprile 2004. Ringrazio il professor Anthony Smith per i commenti incoraggianti su alcune idee espresse anche nel presente articolo.

¹ G. KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. I, p. XXXIII, 1896, (1978).

Nel passo troviamo alcuni termini che oggi associamo abitualmente agli Stati e alle nazioni: *cittadinanza* e *patria*. Ma ad una lettura più attenta, ci accorgiamo che essi non si riferiscono all'Ungheria o alla Croazia, ma alla città di Fiume. Si trattò di un errore commesso dai curatori dell'opera, o di affermazione di identità politica? Propendiamo per la seconda soluzione, dato che ai fiumani le dinamiche della competizione nazionale dovevano essere ben note, essendosi il rapporto con l'Ungheria ormai incrinato e il conflitto con la Croazia era lontano da una soluzione. I fiumani quindi, in un'era di nazionalismi, sembravano sentirsi una nazione. Tale sentimento perdurò anche nel ventesimo secolo con l'auspicata formazione di una "*nazione fiumana svizzeramente*" come arrivò a dire Riccardo Zanella². Che non si trattasse di un sentimento isolato o di un'espressione tattica da parte di un politico, lo rivela l'insigne giurista francese Robert Redslob constatando che *Des citoyens de Fiume que je questionnais pour savoir si leurs penchants nationaux étaient plutôt pour les Italiens ou les Croates, ma firent cette réponse inattendue : « fūmains nous sommes, fūmains nous voulons vivre et mourir. A ce compte, on verra l'Europe se transformer en salle de dissection*³. La domanda sorge spontanea: può la popolazione di una città (o perlomeno la sua elite politica) considerarsi e costituire una nazione? La risposta, stando alle attuali teorie sul nazionalismo, è negativa.

Le teorie del nazionalismo

Gli studi sul nazionalismo hanno conosciuto una vera rinascita a partire dagli anni Ottanta. L'interesse dei ricercatori si estese allora dall'Europa verso gli altri continenti, come l'Asia e l'Africa sub-sahariana, in seguito al processo di decolonizzazione⁴. Anche casi di mobilitazione

² "Voja Marinkovic mi prospettò che stato indipendente Fiume sarebbe diventato in breve croato, non serbo: perciò pericoloso, causa inevitabili attriti. Io dico di no, e nel peggior dei casi, in forza determinismo economico, croati e italiani avrebbe(ro) creato *nazionalità fiumana svizzeramente*". Dal diario di Riccardo Zanella, lettera del 27 gennaio 1924, ora in D. L. MASSAGRANDE, *Italia e Fiume 1921-1924: dal "Natale di sangue" all'annessione*, Milano, 1982, p.172.

³ R. REDSLOB, *Le principe des nationalités: les origines, les fondements psychologiques, les forces adverses, les solutions possibles*, Paris, 1930. L'opera è frutto di un corso fatto nel febbraio del 1930 presso l'Institut universitaire des hautes études internationales, a Ginevra.

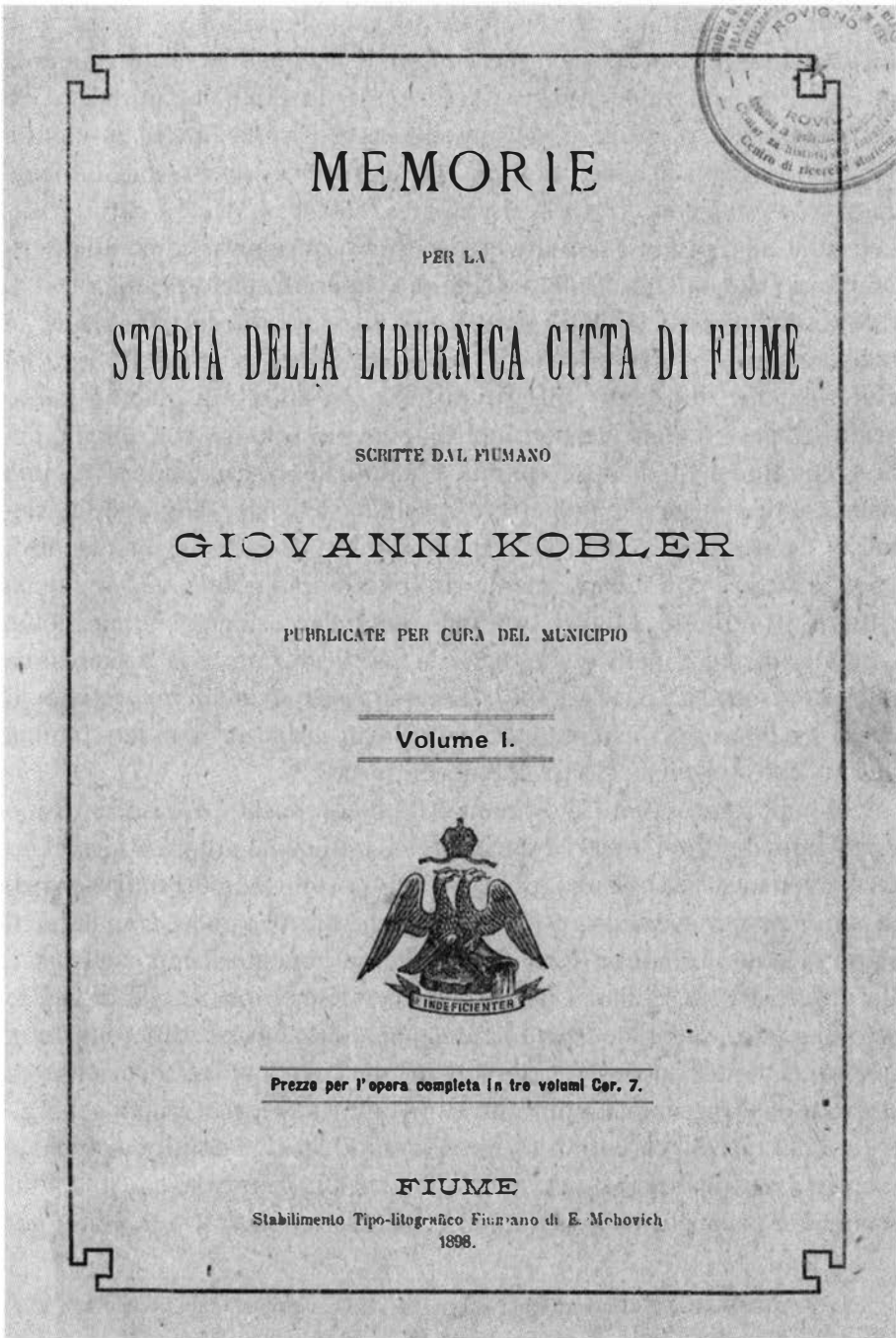
⁴ A.D. SMITH, *Nationalism and Modernism*, London, p. 3, 1998.

politica meno eclatanti riceveranno un'adeguata attenzione e s'introdusse un nuovo concetto per designarli: *l'etnicità*. Il nazionalismo è abitualmente inteso come un'azione politica svolta entro lo Stato territoriale e, di conseguenza, è possibile dargli un riferimento istituzionale più chiaro. Quando entrano in gioco le etnie, la definizione diventa più difficile. *L'etnocentrismo* concerne le decisioni prese sulla base di certe caratteristiche culturali. Possiamo definire etnocentrico ogni comportamento discriminatorio che ha effetti sulla volontà di cooperare sulla base di criteri di differenza culturale. In altre parole, una persona etnocentrica riduce la cooperazione o addirittura blocca ogni interazione con i membri di gruppi culturalmente differenti. Tale rifiuto può essere solo di grado e molto selettivo: per esempio, certi gruppi sono esclusi solo dal matrimonio ma non dal commercio di una comunità. L'identità etnica, essendo svincolata dalla politica nazionale, può essere costituita sulla base di qualsiasi insieme di caratteristiche culturali che consentono di costruire immagini di "noi" e "loro", con il conseguente risultato di una politicizzazione della cultura⁵. Il termine *politica* è qui inteso in un'accezione generale, come comportamento collettivo che riguarda la distribuzione e la trasmissione del potere entro un dato gruppo⁶. Il nazionalismo è quindi un sentimento che si fonda sui miti di un'origine comune di un gruppo e di un suo comune destino che assomiglia molto all'etnocentrismo.

È importante notare la differenza tra i due concetti. L'etnocentrismo è relegato ai gruppi minori e meno organizzati come gruppi etnici all'interno di una città o di una tribù, sprovvisti di uno Stato né uno specifico programma per avere uno Stato. Quello che unisce i due è comunque il senso di identità comune di un gruppo che tipicamente si oppone ad altri. La differenza tra nazionalismo ed etnocentrismo appare quindi essere solo di grado. Ambedue i sentimenti spingono a sentirsi "differenti" e in questa maniera riducono la disponibilità alla "contaminazione" culturale da parte di altri gruppi. L'etnocentrismo, tuttavia, si lega a gruppi generalmente più piccoli, carenti di forme di organizzazione politica articolata, mentre il nazionalismo si associa allo Stato e alle istituzioni che lo definiscono. Un gruppo etnico può sussistere senza un territorio definito, per

⁵ J.A. ARMSTRONG, *Nations Before Nationalism*, University of North Carolina Press, p. 5, 1982.

⁶ Oggi il termine viene usato anche per la distribuzione del potere tra primati non umani, si veda ad es. C. BOEHM, *Hierarchy in the Forest*, Harvard University Press, 2001.



Copertina del volume di G. Kobler, "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume"

esempio come comunità funzionalmente separata entro una città. I due fenomeni comunque si assomigliano, il che suggerisce la possibilità di una spiegazione generale comune. Nonostante ciò, la maggior parte delle riflessioni sul nazionalismo sono di portata modesta: esse confinano il fenomeno alla storia moderna, quando non contemporanea, del mondo occidentale, ai casi di movimenti nazionali di successo⁷.

In tempi moderni il nazionalismo si manifesta con programmi politici relativi alla costituzione di uno Stato, sia che si tratti di indipendenza, di ricongiungimento alla madre patria in un programma irredentista o di una maggiore autonomia all'interno di uno Stato multinazionale. Questi fini possono essere raggiunti mediante guerre, insurrezioni armate oppure una battaglia politica atta a raggiungere il controllo di certe leve chiave come l'educazione, la lingua ufficiale o il controllo della pubblica amministrazione.

Possiamo distinguere tre tipologie di questioni fondamentali legate al nazionalismo:

1. Questioni ontologiche: che cosa è la nazione?
2. Questioni epistemiche: la nazione esiste realmente e quindi viene "scoperta" oppure piuttosto viene "immaginata" e "costruita" da parte di studiosi e attivisti politici?
3. Questioni etiche: il nazionalismo è il "giusto" principio ordinatore delle nostre azioni e preferenze?

In questa sede la discussione si concentrerà sostanzialmente sulla prima classe di questioni e saranno dati solo alcuni spunti in merito alla seconda, infine, tralascieremo completamente le questioni etiche che esulano dalla presente trattazione.

Filosoficamente può essere utile distinguere le teorie naturaliste della nazione da quelle antinaturaliste, che considerano la nazione come un fenomeno essenzialmente culturale. Queste ultime si dividono in materialiste, che privilegiano quindi un approccio economico o sociologico degli interessi degli individui o gruppi, da quelle idealiste, che lo considerano come un fenomeno immateriale che riguarda la storia delle idee.

Le teorie naturaliste della nazione considerano il nazionalismo come parte costitutiva della natura umana, quindi universale. I culturalisti,

⁷ Un ottimo esempio è C. TILLY, *The Formation Of National States In Western Europe*, Princeton: Princeton University Press, 1975.

d'altra parte, lo considerano spesso (ma non sempre!) come un fenomeno piuttosto recente. Se per nazionalismo si considera un fenomeno politico di massa, è difficile collocarne la data di nascita a molto prima del 19° secolo, successivo all'avvento della politica di massa o almeno alle precondizioni tecniche che lo hanno consentito. Il fatto che in certe società passate si riscontrino manifestazioni politiche simili al nazionalismo ha condotto certi autori ad ammettere che le sue radici siano più antiche⁸. La posizione estrema era occupata dai nazionalisti romantici che pensavano che le nazioni a loro contemporanee risalissero al medioevo o addirittura all'antichità, senza soluzione di continuità.

Il Nazionalismo romantico

L'Ottocento è il secolo d'oro del nazionalismo che si sviluppa sulla scia della teoria sulla sovranità popolare di Rousseau del Contratto sociale (1762), nonché sulla cultura e le tradizioni folcloristiche del popolo dei romantici. Le nazioni erano costituite da gruppi la cui storia e genesi potevano essere ricostruite fin dai tempi più antichi - erano vere comunità genealogiche che si perpetuavano nel corso della loro storia⁹.

La tensione tra i concetti di *Stato* e *nazione* non è stata risolta: per i romantici lo Stato resta comunque solo una manifestazione esterna della natura intima della nazione che in ogni caso gli è superiore per importanza. Invece di negare l'importanza dello Stato, il romanticismo pone un nuovo fondamento o, meglio, un nuovo principio di legittimazione per esso¹⁰.

Johann Fichte introduce un nuovo principio fondatore per la politica tedesca tale da poter prendere in considerazione e integrare una parte molto maggiore della popolazione. Il programma politico di Fichte, innanzitutto, cerca ciò che di oggettivo e fondante unisce la nazione tedesca, intesa come totalità della popolazione¹¹. Dato che un tale collante non

⁸ Vedi l'ormai classico A.D. SMITH, *The Ethnic Origins Of Nations*, Oxford, 1986.

⁹ A.D. SMITH, *Nationalism and Modernism*, London, p.146, 1998.

¹⁰ Bisogna tener presente che tale ideologia si sviluppò in Germania dopo la Rivoluzione francese, in particolare dopo le guerre napoleoniche. I successi militari dello Stato francese, nato su base popolare, impressionarono notevolmente i contemporanei, che subirono l'efficacia della leva di massa francese.

¹¹ O. BAUER, *The Nation in*: Gopal Balakrishnan (ed.), *Mapping the Nation*, London, 1996, p.76; originale in J. FICHTE, *Reden an die deutsche Nation*, Leipzig, 1909.

sussisteva nel contesto istituzionale frammentario del Reich tedesco, esso andava cercato nella cultura, nei costumi e nello spirito del popolo. Il termine *Kulturnation* va inteso quindi nel suo senso letterale: una nazione che non ha strutture politiche integrative può e deve utilizzare elementi della cultura popolare (un idioma comune, credenze, miti e memorie condivise), come fondamento per la propria integrazione politica. Il progetto dei romantici quindi non si oppone allo Stato, ma semplicemente ne cambia le fondamenta, in quanto ciò che è veramente importante è la comunità del popolo (*Volksgemeinschaft*), non le istituzioni politiche che sono solo una manifestazione superficiale di tale comunità¹².

Hegel aggiunse un'ulteriore tematica: lo Stato era il luogo dove si realizza la libertà e, di conseguenza, tra le nazioni esisteva una precisa gerarchia tra quel che erano riuscite a formare uno Stato e quello che non lo avevano ancora fatto. Nella *Costituzione della Germania* (1802) Hegel svolge l'idea che lo Stato debba esercitare il proprio dominio sulle sfere sociali particolari. Avendo presente la disgregazione della società tedesca sotto l'urgenza dei principi – e delle armate – provenienti dalla Francia, a Hegel la società civile appare come una bestia selvaggia che “richiede un costante e severo padroneggiamento e addomesticamento” da parte dello Stato¹³. Già nelle *Maniere di trattare scientificamente il diritto naturale* (1802), Hegel affermava, la risoluzione dell'opposizione fra soggetto e oggetto nell'eticità organica della vita del popolo, nella quale cittadino e comunità costituiscono un'unità¹⁴. Per i seguaci di Hegel restavano poche scelte: se la loro “comunità immaginata” aveva perso il suo Stato, era compito precipuo dello studioso riscoprire tale glorioso passato e risvegliare la nazione dal letargo. Questo spiega perché i movimenti nazionali del 19° secolo alludevano al *Risorgimento* e alla rinascita (*Preporod*) delle rispettive nazioni. Se, invece, non aveva ancora avuto uno Stato, si trattava di partire dal nulla.

¹² H. KOHN, “The Paradox of Fichte's Nationalism”, *Journal of the History of Ideas*, Vol. 10, No. 3. (Jun., 1949), pp. 319-343.

¹³ Hegel, G.W. FRIEDRICH, *Die Verfassung Deutschlands* [1800-1802] = Werke, cit., Bd. 1, 1986, pp. 449-610. Ed. it.: “La Costituzione della Germania”, in *Scritti politici*, a cura di C. CESA, Einaudi, Torino 1974, pp. 3-132.

¹⁴ Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, *Über die wissenschaftlichen Behandlungsarten des Naturrechts* [1802-1803] = Werke, Bd. 2, cit., pp. 434-530. Ed. it.: *Eticità assoluta e diritto positivo. Le maniere di trattare scientificamente in diritto naturale*, a cura di M. DEL VECCHIO, Franco Angeli, Milano 2003.

Il Modernismo

Dopo un periodo di grande popolarità durato per tutto il 19° secolo, la visione romantica della nazione perse terreno, specialmente dopo le tragedie delle due guerre mondiali e l'influenza dei movimenti politici di sinistra (specie socialisti e comunisti) votati all'internazionalismo. Sarà il Marxismo a sviluppare una spiegazione alternativa del nazionalismo con la sua teoria generale che interpreta tutte i fenomeni culturali sulla base di più profonde strutture economiche e cambiamenti dei rapporti di produzione, di cui il nazionalismo non è che una manifestazione superficiale. Espressione di una "falsa coscienza", il nazionalismo e la nazione sono artefatti prodotti dalla società e quindi ogni tentativo di spiegarli in termini naturali o meramente culturali è semplicemente inutile.

L'argomentazione deriva dalla constatazione fattuale che il nazionalismo riguarda essenzialmente la politica. Una comunità politica sensibile ai richiami del nazionalismo è necessariamente moderna dato che deve prendere in considerazione e mobilitare il popolo. Dato che per popolo si intende una larga porzione di una data società, esso deve possedere certe caratteristiche e precondizioni culturali comuni, sia che si tratti del *Volk* dei romantici o della *nazione* che si affaccia al *plebiscito quotidiano* (secondo la celebre affermazione di Renan), Tale ideologia viene quindi associata con la democratizzazione e l'estensione del suffragio, necessari per includere le masse, distribuite su vasti territori prima divisi da barriere regionali o sociali, in una nuova comunità politica, che ha il diritto di rappresentare ed essere rappresentata nello Stato.

I modernisti sostengono che non ha senso parlare di nazioni prima dall'allargamento del suffragio, le ideologie politiche moderne, e un'opinione pubblica massicciamente mobilitata. Come data di nascita tipica viene presa la Rivoluzione francese. Per altri autori propendono per la Rivoluzione inglese¹⁵, altri scelgono piuttosto di considerare la rivoluzione industriale come evento generativo.

Le teorie Moderniste sono tuttora prevalenti nelle scienze sociali e la storia del nazionalismo modernista può scegliere tra almeno due percorsi: sostenere il primato dell'economia che produce il nazionalismo (una super

¹⁵ L. GREENFELD, *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Cambridge, Mass. Harvard University Press, 1992.

struttura – secondo un argomento originariamente formulato da Marx) o l'importanza dei cambiamenti culturali che emergono più o meno indipendentemente da quelli economici. Le teorie moderniste possono essere classificate secondo il *ruolo* che il nazionalismo gioca nel traghettare una società verso la modernità. Il nazionalismo risponde quindi ai seguenti requisiti posti dalla *modernizzazione*:

- Necessità funzionali dell'economia industriale (E. Gellner)¹⁶
- Necessità tattiche dei politici (P. Brass¹⁷, E. J. Hobsbawm¹⁸, J. Breuilly¹⁹)
- Bisogni emotivi delle popolazioni che attraversano un periodo di modernizzazione (B. Anderson²⁰)

La teoria di Ernest Gellner ritiene che l'emergere della società industriale conduca necessariamente al nazionalismo in quanto i lavoratori devono essere mobili e versatili per farla funzionare. Questo tipo nuovo di specializzazione lo si raggiunge solo attraverso un'educazione standardizzata comune per tutti i cittadini, centrata su una cultura scritta e condivisa. I lavoratori moderni (che egli definisce lavoratori semantici in quanto manipolano simboli astratti), devono essere istruiti e intercambiabili. Tale società necessita un'istruzione che è (e deve essere) pubblica e centralizzata. Il loro mondo è in continuo cambiamento, proiettato all'innovazione tecnologica e alla scoperta scientifica, che produce una cultura radicalmente diversa da quella delle comunità tradizionali incentrate sulla cultura orale e locale²¹. L'approccio di Gellner è funzionalistico: il nazionalismo emerge come sottoprodotto dell'industrializzazione o, meglio, esiste in sua funzione²².

¹⁶ E. GELLNER, *Nations and Nationalism*, Oxford, 1983.

¹⁷ P.R. BRASS, *Ethnicity And Nationalism: Theory And Comparison*, London, 1991.

¹⁸ E. J. HOBSBAWM, *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

¹⁹ J. BREUILLY, *Nationalism and the State*, Chicago, University of Chicago Press, 1985.

²⁰ B. ANDERSON, *Imagined Communities. Reflection on the Opinion and Spread of Nationalism*, London, 1983.

²¹ E. GELLNER, *Nations and Nationalism*, op. cit., pp. 24-29.

²² Tale idea non è nuova in quanto già nel 1848 il *Manifesto* ne espone una versione già matura: "La borghesia elimina sempre più la dispersione dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione, e ha concentrato in poche mani la proprietà. Ne è stata conseguenza necessaria la centralizzazione politica. Province indipendenti, legate quasi solo da vincoli federali, con interessi, leggi, governi e dazi differenti, vennero strette in una sola nazione, sotto un solo governo, una sola legge, un solo interesse nazionale di classe, entro una sola barriera doganale". In Karl Marx, Friedrich Engels, *The Communist Manifesto*, Signet Classic, 1998, p.56.

Secondo Gellner, l'appello emotivo del nazionalismo sulle masse risiede essenzialmente nella consapevolezza da parte dei nazionalisti che la loro comunità manca di una cultura scritta atta a promuovere la modernizzazione. Per dirla con parole sue - è "un'ideologia di un'industrializzazione ritardata". Gellner immagina due casi estremi: nel primo caso, i gruppi subordinati hanno accesso alla cultura superiore mentre nel secondo questo non è possibile. Nel primo caso avremo il nazionalismo di tipo occidentale o liberale, che Gellner definisce "nazionalismo di tipo risorgimentale", dove al gruppo subordinato manca solo il potere politico; nel secondo caso, chiamato "caso asburgico o ottomano" di nazionalismo, il monopolio degli uffici pubblici si effettua in una lingua differente da quella subordinata. Il grado di sviluppo economico di tale società è tale che i gruppi subordinati sono già effettivamente inseriti nella vita economica di quella società ma sono (quasi per definizione) esclusi dalle opportunità dell'istruzione superiore e dell'accesso alle cariche pubbliche. Per un tale gruppo solo una versione "orientale" di nazionalismo è praticabile: al gruppo subordinato non resta che raggiungere l'emancipazione politica, mentre nel tipo risorgimento essi hanno già raggiunto il pieno sviluppo della loro identità culturale.

La teoria di E. Gellner, anche se generale e potente, mal si presta a spiegare le differenti vie e le modalità che portano alla formazione di un'ideologia nazionale. Sembra che i gruppi nazionali nella teoria di E. Gellner possano essere definiti tali solo *ex post facto* - i fenomeni sono spiegabili solo dopo che sono già avvenuti - ma non è in grado di mostrare quali regioni o quali gruppi etnici diverranno nazioni e quali dialetti diverranno lingue. Sorge spontanea la domanda su cosa distingua un *lingua ufficiale* da un *dialetto* utilizzato da un gruppo secessionista. La standardizzazione culturale e la modernizzazione economica potrebbero essere slegate da un nesso causale ma piuttosto essere manifestazioni parallele di un nazionalismo preesistente, che potrebbe stare alla loro base. Il fatto che un evento preceda un altro può essere spiegato tramite motivazioni contingenti o strutturali.

Il nazionalismo richiede un certo livello di sviluppo culturale, che spesso va di pari passo con tendenze alla standardizzazione e all'integrazione culturale. Nonostante ciò è difficile separarli dagli altri aspetti della modernizzazione sociale. Il problema di ricerca di Benedict Anderson parte dalla constatazione che il nazionalismo esiste anche in società dove

i processi di modernizzazione di tipo capitalistico sono assenti. Secondo Anderson, il nazionalismo funge da surrogato emotivo dei legami che prima erano dati dai vincoli tradizionali premoderni, magari di stampo religioso o addirittura tribale.

Una variante della tesi di Gellner è data da Erich Hobsbawm, che insiste sul ruolo della modernizzazione politica per spiegare il nazionalismo. Secondo lui la democratizzazione di massa ha portato nuove sfide alle elites politiche ed economiche che nella nazione e nel nazionalismo hanno trovato un utile antidoto per il controllo delle masse²³. Le nazioni non sono altro che “tradizioni inventate” da parte delle elites ai fini di dare autorevolezza alle azioni condotte in nome della nazione esistente da tempi immemorabili e in realtà corrispondenti alle loro necessità politiche quotidiane²⁴.

Negli anni Sessanta gli studiosi del mondo post coloniale si occupavano in prevalenza di *modernizzazione* (economica, politica e sociale) delle società europee ed extraeuropee. Ad esse è subentrata a partire degli anni Ottanta la *democratizzazione*, che tuttora viene vista come soluzione ai problemi dei paesi sottosviluppati. Il problema del paradigma modernista è dato dal fatto che esso ci spiega il percorso di *modernizzazione* e *democratizzazione* ma non il nazionalismo in quanto tale. In effetti esso segue l'agenda dalle scienze sociali dell'epoca. In questo modo invece che spiegazioni della natura del nazionalismo esse sono spiegazioni su fenomeni avvenuti in alcune società occidentali del passato, che vengono prese a esempio e modello.

La teoria della Scelta Razionale

Una teoria recente, che offre interessanti possibilità di generalizzazione e verifica empirica, è data dall'impiego di modelli comportamentali razionali riguardo agli individui che propagano e diffondono il nazionalismo. Sulla base di questo modello il comportamento degli individui nazionalisti è un fenomeno razionale e come tale può e deve essere ricostruito. L'approccio considera la discriminazione di qualsiasi genere (quindi an-

²³ E.J. HOBSBAWM, *Nations and Nationalism since 1780*, op. cit.

²⁴ E. J. HOBSBAWM, and T. RANGER (eds), *The Invention Of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

che culturale) come un comportamento che può portare a dei benefici (economici e non) per chi lo pratica²⁵.

Oltre alla chiarezza formale, un altro vantaggio della teoria è dato dalla possibilità di verifica empirica. La teoria della scelta razionale sta prendendo piede nelle scienze sociali: nel caso del nazionalismo essa può spiegare bene gli spostamenti individuali di ideologia, la riproduzione quotidiana del nazionalismo ecc. alcuni fenomeni come l'apparente irrazionalità del sacrificio individuale motivato da considerazioni nazionaliste acquista tutt'altro significato se il nazionalista si sacrifica per un gruppo con cui coopera e si sente legato di maggiori dimensioni oppure per i propri parenti o discendenti. Il fenomeno del nazionalismo come lo vediamo alla fine è risultante e la somma aggregata di ottimizzatori di utilità individuale inclusi in un contesto sociale per il quale l'affiliazione culturale ha un impatto significativo sulle possibilità di successo individuale²⁶.

La teoria della scelta razionale non è scevra di problemi: come misurare e quantificare gli effetti che la cultura può avere sulle utilità individuali? Come si stabiliscono i guadagni? Come si delimita ciò che è razionale da ciò che è irrazionale nel nazionalismo? Tali problemi sembrano comunque superabili mediante un opportuno adattamento del modello teorico. È da notare che la teoria della scelta razionale (in quanto puramente strumentale e non ontologica) non esclude assolutamente la possibilità di nazioni antiche, primordiali, disomogenee o poco numerose.

Il Primordialismo

La produzione culturale e politica di molte culture europee rivela una sorprendente somiglianza con la moderna ideologia e propaganda nazionale, e questo fin dal medioevo, sostengono gli oppositori al modernismo²⁷. La posizione alternativa è quella primordialista, che sostiene che le origini del nazionalismo sono da ricercare nel passato, anche remoto, delle comunità nazionali attualmente esistenti.

²⁵ Un'ottima raccolta di saggi si trova in: Albert Breton, Gianluigi Galeotti, Pierre Salmon, Ronald Wintrobe, (eds.), *Nationalism and Rationality*, Cambridge University Press, 1995.

²⁶ G. ORTONA, *Economia del comportamento xenofobo*, Torino, 2001.

²⁷ Basti pensare al *De vulgari eloquentia* (1303-1305 ca.) di Dante, un trattato in latino sul possibile uso del volgare come "lingua letteraria", o ai Drammi storici di Shakespeare.

Alcuni primordialisti sostengono che le origini del fenomeno siano rintracciabili nella natura umana, per altri invece si tratta di un fenomeno culturale le cui origini sono comunque molto antiche. Anthony Smith, in una teoria da lui definita etno-simbolismo, nota la notevole capacità di sopravvivenza e resilienza dei miti nazionali (alcuni antichissimi come quello ebraico) una volta che questi si sono formati²⁸. Quindi i movimenti nazionali non inventano le nazioni ma si fondano su antichi miti, adattati ai tempi moderni, che riaffiorano con più o meno veemenza a seconda delle circostanze storiche. Lo stesso Smith nota la continuità delle espressioni di sentimenti nazionali tra il medioevo e l'epoca contemporanea in Inghilterra, Francia, Polonia e Russia²⁹. Quello che Smith non specifica chiaramente è come questi si trasmettano e si conservino da parte delle elites o piuttosto da parte della popolazione che le riproduce tramandando miti e tradizioni orali. A. Smith nota correttamente che il criterio usato dai modernisti di considerare solo la manifestazione di massa del nazionalismo come caso legittimo, ma facendo questo cade nella fallacia tautologica. Quello che Smith non spiega è in che modo un sentimento etnico si trasformi in nazionale né in cosa consti precisamente la differenza tra nazione e etnia.

Le teorie disponibili sulle cause del nazionalismo sono lontane da essere soddisfacenti. Esse reificano i gruppi considerandoli come unità discrete e separate, il che deve essere provato. L'insistenza sul tema della modernizzazione sociale ed economica prima e sulla democratizzazione e l'ingresso delle masse nella vita pubblica poi ne costituisce sempre la premessa di studio. Il modernismo non riesce a spiegare la somiglianza di certi fenomeni precedenti al nazionalismo contemporaneo, e riflette le preoccupazioni delle scienze sociali piuttosto che studiare il nazionalismo in quanto tale.

Nazioni nobiliari e nazioni di massa

Per il modernista la nazione è una comunità di persone che per garantirsi legittimità politica deve costituire *la maggioranza della popola-*

²⁸ A.D. SMITH, *The Ethnic Origins Of Nations*, Oxford, Blackwell, 1986.

²⁹ A.D. SMITH, *Nationalism and Modernism*, London, Routledge, p.190, 1998.

zione residente in un determinato territorio. Il nazionalismo è inteso come il principale sentimento di identificazione tale da definire tutti gli altri sentimenti di appartenenza. Per questo motivo è intrinsecamente omogeneizzante e capace di travalicare le barriere di confessione religiosa, ceti, classe, genere, ecc. il fondamento di tale comunità politica può essere costituito nei modi più diversi: da quelli etnici a quelli basati sulla volontà dei cittadini. Il principio di legittimità politica adottato è essenzialmente democratico. La nazione promossa dalla Rivoluzione francese poneva la volontà di un popolo di vivere insieme e costruire una comunità politica. Essa diviene, per usare un'espressione di Ernest Renan, un "plebiscito quotidiano"³⁰.

Stranamente pure quelli che si oppongono al modernismo non contrastano la sua premessa ontologica fondamentale – che la nazione dovrebbe rappresentare (o meglio consistere) della maggioranza della popolazione di una terra. L'eredità più duratura della tradizione romantica è che una nazione può essere considerata separatamente dallo stato, le sue élites e le sue istituzioni. La base della nazione non sono e non possono essere i pochi con i loro privilegi ma le masse popolari, unite da qualche insieme di caratteristiche culturali o di stirpe. Solo la massa di una popolazione subalterna ma presuntivamente omogenea diviene legittimo soggetto politico. Se la nazione non è mobilitata almeno deve essere omogenea per dare vita a una comunità effettiva e non un accozzaglia di individui senza alcun legame di fondo. Qui si aprono due possibilità per il nazionalista: secondo i primordialisti tale omogeneità era già presente nel passato, e il processo di modernizzazione che non ha fatto altro che portare a galla o articolare in maniera nuova un'omogeneità linguistica, religiosa o alcuni miti e memorie fondanti e fondamentali. La seconda possibilità, quella dei modernisti, sostiene invece che l'omogeneità è stata creata come sottoprodotto di trasformazioni più profonde della società ed un'economia moderne.

Quello che cambia è solo la natura del meccanismo che trasforma le masse indifferenziate (o forse troppo eterogenee) in una nazione. Per spiegare questo processo gli etno simbolisti ricorrono ai miti e le memorie, mentre per i modernisti questo è dato dalla scuola dell'obbligo, da un'eco-

³⁰ E. RENAN (1823-1892): « Qu'est-ce qu'une nation? », Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882, in <http://www.bmlisieux.com/archives/nation01.htm>

nomia moderna industriale ed eserciti di massa. I naturalisti cercano il fondamento nella natura umana secondo loro naturalmente portata alla discriminazione e il riconoscimento dei gruppi. Questo approccio non spiega che cosa è specifico del nazionalismo né perché esso esiste dato che anche un cosmopolitismo universalista o un'anarchia individualista potrebbero essere causati dalla natura umana.

Quello che invece non è mai stato preso in considerazione è che le nazioni potrebbero sussistere anche senza una completa omogeneità della popolazione al loro interno. Tale tesi è tanto più plausibile in quanto la maggior parte degli studiosi concordano che la mobilitazione nelle prime fasi si svolse da parte degli esponenti delle élites culturali e sociali e non dalle masse popolari. Tali élites spesso avevano pochi punti in comune rispetto alla popolazione a cui essi si indirizzavano³¹.

Generazioni di intellettuali che a partire dall'Ottocento si misero a cercare lo spirito della nazione tra i ceti popolari – il *Volk* non hanno inventato le nazioni come sostengono Hobsbawm e i suoi seguaci, ma hanno semplicemente “trovato” la nazione cercandola in un altro luogo della società. La modernizzazione politica ed economica porta ad una maggiore integrazione sul territorio mentre il governo del popolo (democrazia) apporta nuovi strati sociali ad un discorso politico già esistente. Nel discorso nazionalista bisogna distinguere la rappresentanza politica dalla prassi democratica del popolo inteso come maggioranza della popolazione. Di fatto, questi due elementi interagirono solo in tempi recenti, dando vita al nazionalismo come noi lo conosciamo oggi. I modernisti non negano la presenza di sostrato di cultura comune anche nel popolo di ere premoderne, ma tale sostrato può secondo loro dare vita solo ad un “protonazionalismo popolare”. Si tratta di una definizione particolarmente infelice: se da una parte questo serve a provare che il protonazionalismo non aveva aspirazioni politiche legate allo Stato, ciò non prova che invece

³¹ In Europa orientale, i primi nazionalisti moderni, fautori dei rispettivi “risorgimenti”, spesso erano di madrelingua tedesca piuttosto che croata come Josip Juraj Strossmayer (Joseph Georg Strossmayer, 1815 - 1905), ceca come František Ladislav Rieger (Philipp Friedrich von Rieger, 1818 -1903), slovacca come Štefan Moyses (Stefan Moyses, 1797-1869) o, in parte, lo stesso István Széchenyi (1791 -1860) in Ungheria. Del resto il fenomeno non è solo confinato all'Est: in casa Savoia la lingua usata era il francese, e in francese è scritto tutto l'epistolario tra Cavour e Vittorio Emanuele II, cfr. A. M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, 2004. Con questo viene a cadere l'argomento sulla diversità culturale e linguistica tra élites nobiliari e popolo subalterno, visto che tra élites intellettuali o economiche borghesi dell'epoca contemporanea e popolo la differenza spesso è analoga.

fossero le élite a possedere una vera ideologia nazionale. I modernisti cercano la nazione laddove essa è assente (tra le masse popolari) e la ignorano invece dove è presente (presso i nobili).

L'incontro tra democrazia di massa e nazionalismo sicuramente ha portato a grandi cambiamenti. Ma d'altra parte nessuno può negare che i due fenomeni possano essere considerati separatamente dalla democrazia. Concetti come la politica, i partiti, i parlamenti e lo stato sono esistiti prima dell'avvento della democrazia. Stranamente questo non appare possibile per il nazionalismo, considerato un affare di massa o al massimo di qualche gruppo elitario moderno accettabile come la borghesia o la *bildungs bugertum*³². Non si vuole negare che le radici di qualsiasi programma nazionale siano vecchie. Frequentemente è vero il contrario – quello che si vuole sostenere è che un nazionalismo compiuto e maturo non necessariamente è moderno né necessariamente deve avere carattere di massa.

Quando è nazione, dunque? Presto, per il semplice fatto che troppa produzione letteraria culturale e politica dei secoli che precedettero la Rivoluzione francese o quella industriale presenta tutti i caratteri del moderno nazionalismo. Questo fatto richiede una spiegazione. Senza cadere nel primordialismo peraltro difficile da provare, per la sostanziale disinvoltura con cui usa i termini di etnia e nazione possiamo anche scartare l'ipotesi modernista se separiamo i sentimenti nazionali dalla democrazia e la politica di massa. Ma perché dovremmo, si potrebbe obiettare?

Per fare un esempio, la nazione (*natio*) in vari paesi dell'Europa centrale e orientale in era premoderna e moderna è un (o il) corpo politico legittimo che rappresenta una terra, senza per questo dover avere nessuna necessaria corrispondenza o affinità con la maggioranza della popolazione residente sia dal punto di vista sociale che culturale. Tali nazioni nobiliari (presenti in Polonia, Ungheria e Croazia fin dal medioevo) avevano il diritto di voto in una dieta dove potevano influenzare le decisioni politiche³³. In origine, essendo in Europa vigente un sistema politico non

³² Vedi per es. J. KOCKA, "The Difficult Rise of a Civil Society: Societal History of Modern Germany", in M. FULBROOK, J. BREUILLY (eds.) *German History Since 1800*, Oxford University Press, 1997, pp. 500-505.

³³ Vedi P.S. WANDY CZ, *The Price of Freedom, A History of East Central Europe from the Middle Ages to the Present*, Routledge, 2001, pp. 22-24. L'autore rimarca la sostanziale diversità del "naziona-

democratico ma ristretto alle elites nobiliari, la nazione si componeva tipicamente dai nobili. (per. es. la *natio hungarica*³⁴). Era frequente per le nobiltà dell'Europa orientale definirsi di appartenere alla natio che rappresentava la sua *terra* o *patria*. Tale "popolo politico" produsse opere di persuasione politica e letteraria che in tutto e per tutto assomigliano alle moderne esternazioni del nazionalismo. Il possesso della terra dava loro il **diritto** di rappresentare la gente che vi viveva ed era controbilanciato da **doveri** verso il sovrano e la terra che si esprimevano soprattutto in compiti di difesa militare.

Tabella 1:

TIPO DI NAZIONALISMO	DIRITTO DI VOTO	DOVERI DEI MEMBRI
Nazionalismo nobiliare	Possesso della terra	Difesa
Nazionalismo liberale	Censo	Difesa
Nazionalismo populista	Ius soli/sanguinis	Difesa

Dalla tabella si nota una simmetria tra i diritti di rappresentanza politica (che cambiano da società a società) e i doveri della difesa della terra, che invece restano sostanzialmente invariati per la durata di tutta la transizione al nazionalismo moderno di massa. Questo fatto suggerisce che la trasformazione da nazionalismo nobiliare ed elitario ad uno di massa sia stata graduale e continua dalle sue origini non democratiche. Non bisogna dimenticare che anche l'estensione del diritto di voto alle donne è stata spesso giustificata in seguito alle guerre mondiali sulla base del contributo che esse hanno dato in sostegno alla nazione in guerra sia come combattenti effettive o ausiliarie che come operaie a sostegno dello sforzo bellico³⁵.

Le differenze nei modi di concepire la nazione che notiamo ancora oggi nelle diverse tradizioni politiche europee (centralista, volontarista,

lismo nobiliare" con quello moderno. In questo lavoro cercheremo di mostrare i tratti di continuità rispetto ad esso.

³⁴ Per il carattere graduale e mediato della trasformazione del nazionalismo nobiliare in uno di massa sul modello della Rivoluzione francese, in Ungheria durante il 1848, si veda: E. NIEDERHAUSER, "The National Question in Hungary", in M. TEICH, R. PORTER, (eds.) *The National Question in Europe in Historical Context*, Cambridge University Press, 1993, p. 255.

³⁵ Un esempio interessante è senz'altro la vicenda dannunziana a Fiume, che con la Carta del Carnaro estese il diritto di voto alle donne adducendo proprio tale argomentazione a suo sostegno. Si veda A. GELPI, *Gabriele D'Annunzio legislatore costituente (Il disegno di un nuovo ordinamento dello Stato di Fiume)*, Roma, 1957 e W. KLINGER "La Carta del Carnaro: una costituzione per lo "Stato libero di Fiume" (1920)", *Quaderni XIV*, Centro ricerche storiche, Rovigno, 2002.

etnica, culturale o civica), rivela spesso radici profonde che risalgono ai miti delle elites nobiliari che rappresentavano la nazione. Il cambiamento che c'è stato e che ha portato dalle elites che traevano il loro potere dal dominio e possesso sulla terra al censo, la volontà comune o le origini etniche sicuramente riflette cambiamenti nei criteri di scelta e quindi nella risultante nella struttura delle elites politiche europee. Questi cambiamenti accaddero prima delle rivoluzioni politiche americana, inglese o industriale. Alla fine tali trasformazioni si sono riflesse anche nella nazione ma come *conseguenza* di tali cambiamenti strutturali e non come la loro *causa*.

Notiamo che fino ai giorni nostri il discorso nazionalista è e resta un discorso essenzialmente politico che riguarda lo stato territoriale, le sue regole interne e la sua estensione. Il nazionalismo premoderno e quello attuale concordano su questo punto fondamentale: una nazione è un *gruppo di persone che è consapevole nel suo agire di essere (o aspira a diventare) il legittimo corpo rappresentativo di un determinato Stato territoriale*. Oltre a diritti tale corpo politico ha anche dei doveri connessi principalmente alla difesa militare o più tardi al pagamento delle tasse, in ultima analisi sempre legati alla capacità militari dello Stato, che oggi abbisogna di maggior apporti economici per condurre una guerra.

In sintesi, la Rivoluzione francese non condusse alla nascita della nazione ma una nuova classe sociale, che con i suoi criteri di selezione e valori nuovi, afferma il suo diritto di rappresentare la nazione, dapprima *alla pari*, poi *al posto di*, e, infine, *contro* l'aristocrazia e i nobili. Tale processo si ripeterà nelle altre nazioni europee in maniera più o meno violenta. Né la nazione né il nazionalismo sono nuovi – nuova è la classe che ha il diritto di rappresentarla. La nuova classe borghese è più mobile, non deve il prestigio e potere dalla nascita ma dal merito, espresso con il censo.

Un gruppo si distingue da altri per tradizioni culturali ma anche per un *progetto politico*. Quello che definisce e distingue i vari nazionalismi sono i diversi *progetti politici*. Da questo possiamo dedurre che le “nazioni” immaginate da nazionalisti che sviluppano progetti politici diversi sono molto più numerose da quanto riconosciuto in precedenza. Il problema è che le teorie del nazionalismo si sono occupate soprattutto dei casi di nazionalismo di particolare successo pratico. In realtà persone che sviluppano attaccamenti verso progetti politici diversi come imperi multinazio-

nali, stati multinazionali, o addirittura regioni o città sono casi di vero nazionalismo, la differenza è che le loro nazioni immaginate (come tutte le altre del resto) sono state effimere o comunque non hanno resistito alla prova della storia.

Con la rivoluzione industriale l'integrazione degli individui nella società raggiunge nuovi livelli consentiti dalla mobilità fisica sociale e delle informazioni. I limiti della cultura di appartenenza si spostano dalla comunità locale alla cultura e la comunità nazionale nella fase così bene descritta da Gellner. Lo stato nazionale è l'entità politica territoriale che reclama un'identità tra la sua comunità politica costituita dalla maggioranza della popolazione residente e il suo territorio. È chiaro quindi che un sentimento nazionalista genuino può essere anteriore alle rivoluzioni industriali o quelle politiche del XVIII secolo. Ma la differenza col nazionalismo premoderno è solo di grado: ciò che non è cambiato è il sentimento di appartenenza di un gruppo ad una comunità politica che rappresenta un determinato territorio (una *terra*) e nei suoi confronti nutre un sistema di diritti e doveri. La transizione dall'*ancien régime* alla modernità si manifesta soprattutto come cambiamento di struttura e criteri di appartenenza alle élites. La crescente importanza della borghesia si riflette che sempre più spesso dei borghesi entrano nei ranghi della nobiltà e questo proprio in Francia e Inghilterra ben prima delle rivoluzioni. La superiorità della borghesia impegnata nei commerci e nell'industria fa sì che pure la nobiltà cercherà di emulare le attività e gli stili di vita della borghesia prima in Europa occidentale e poi in quella orientale³⁶.

Il nazionalismo quindi è un tipo particolare di etnocentrismo che si riferisce allo Stato territoriale. Qualsiasi gruppo (non importa quanto piccolo o di effimera durata o impatto) che abbia mai sviluppato un comportamento di discriminazione nei confronti di altre comunità e lo ha associato allo Stato territoriale (o a un progetto per stabilirne uno) va quindi considerato nazionalista. Di conseguenza, pure le élites medievali che in certi casi raggiunsero uno sviluppo in termini di ideologia politica molto simile all'attuale nazionalismo devono essere considerati nazionalisti in un senso molto attuale del termine. Il fatto che per secoli si trattò solo di gruppi elitari poco numerosi ci dice di più sull'assetto costituzionale degli stati e della politica dell'epoca che sul fenomeno del nazionalismo in

³⁶ È una tesi già avanzata da A. de TOCQUEVILLE ([1856] 1967), *L'Ancien Régime et la révolution: livre II*, Paris, Gallimard.

sé. Uno stato aristocratico produsse nazioni di aristocratici uno stato nobiliare produsse nazioni nobiliari esattamente come uno stato per il quale la borghesia si arrogò il diritto di rappresentarlo diede vita ad un nazionalismo borghese. Nel ventesimo secolo lo Stato proletario giustificherà la presa di potere dei ceti operai anche con motivazioni nazionaliste, specie nelle aree contestate di confine (si pensi all'Unione sovietica, alla Jugoslavia e in pratica a tutti gli Stati dell'Europa orientale che avevano problemi di minoranze al loro interno o questioni confinarie irrisolte)³⁷.

Conclusion

Il nazionalismo trova la sua localizzazione entro i discorsi legittimanti da parte delle persone che sono (o affermano di essere) i rappresentanti di uno Stato territoriale. Diamo le seguenti ragioni per giustificare questo cambiamento di terminologia: innanzitutto, possiamo tracciare la formazione dei discorsi nazionali a partire dalle istituzioni formali dello Stato. In secondo luogo, possiamo spiegare come discorsi per il predominio su di uno Stato fenomeni che finora non erano stati adeguatamente spiegati come i casi di nazionalismi contrapposti ma che condividono una cultura simile in un'area integrata dal punto di vista economico e sociale. Essi sono indipendenti dal grado di diversità oggettiva tra i gruppi, dato che anche minime diversità possono essere strumentali al raggiungimento di un fine razionale. La posta in gioco non è data dalla cultura, o da miti e i riti di una comunità ("vera" o "immaginata") ma dalle *istituzioni del potere pubblico*: lo Stato, la sua estensione territoriale e la sua costituzione interna. Infine, possiamo studiare meglio le relazioni tra massa ed elites. L'inclusione delle masse nelle ideologie nazionaliste fatta da intellettuali prima e poi anche da imprenditori politici, si colloca nel suo contesto storico di definizione della nazione per opera dei romanticismo, che rimase impressionato dall'efficacia del nazionalismo populista innescato dalla Rivoluzione francese.

In secondo luogo, questo significa che in ogni momento storico, nazioni diverse si trovano in stadi diversi di sviluppo dissoluzione o eman-

³⁷ Cfr. W. KLINGER, "Intervista a Marina Cattaruzza: il 1945 dopo 60 anni", *Quaderni XVI*, Rovigno, 2004, pp. 67-78.

cipazione. I gruppi umani sono in continuo processo di formazione, dissoluzione e ridefinizione. Quando un gruppo (per quanto poco numeroso o minoritario) sviluppa un programma di costituzione dello Stato esso deve essere considerato nazionalista. Progetti di stati emergono abbastanza spesso e così anche i gruppi che li sostengono, li rappresentano o ambiscono di farlo. Solo alcuni di questi gruppi (che condividono un progetto politico) sono abbastanza fortunati per diventare nazioni “vere” come le conosciamo fino ai giorni nostri. Qualora l’ipotesi risultasse vera, allora l’evidenza storica dovrebbe mostrare una immagine molto più variegata e complessa. Le diversità del nazionalismo e delle nazioni dovrebbe in altre parole essere molto maggiore di quanto ammesso dai nazionalisti. In questo modo alcuni fenomeni “anomali” come il patriottismo imperiale o cittadino come l’autonomismo fiumano³⁸, possono essere adeguatamente spiegati come esempi di nazioni “effimere” o “sfortunate”.

Tornando ai curatori del Magistrato Civico di Fiume dell’opera di Kobler, possiamo affermare che a Fiume a partire da una manifestazione di una coscienza municipale in risposta ai nazionalismi che lo circondano, si sviluppa un’ideologia dello Stato di Fiume. Se si rinuncia al criterio di grandi masse mobilitate, estensione geografica e durata temporale come premesse fondamentali di una nazione, tale percorso storico risulta intelligibile e spiegabile³⁹. Bisogna ammettere la possibilità che nazioni genuine si formino e durino per brevi periodo di tempo, che riguardino aree territoriale e progetti politici di modesta portata da parte di gruppi poco numerosi. D’altra parte non c’è possibilità di stabilire quanto grande, stabile e duratura una nazione deve essere per poter essere riconosciuta come tale.

³⁸ Per casi di patriottismo imperiale e cittadino nella Germania medievale, si veda p. es. P. MORAW, “Cities and Citizenry as Factors of State Formation in the Roman-German Empire of the Late Middle Ages”, *Theory and Society*, Vol. 18, No. 5, Special Issue on Cities and States in Europe, 1000-1800. (Sep., 1989), pp. 631-662.

³⁹ Cfr. Lj. KARPOWITZ, “Lo “Stato di Fiume nel periodo del liberalismo”, *Quaderni VIII*, Centro ricerche storiche Rovigno, 1985, pp.17-30 e “La concezione della Nazione e dello Stato nell’interpretazione degli autonomisti fiumani (Contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel 1899-1918)” *Quaderni IX*, Centro ricerche storiche Rovigno, 1989, pp.19-34, e W. KLINGER, “La storiografia di Fiume (1823-1924): una comunità immaginata?” *Quaderni XV*, Centro ricerche storiche Rovigno, 2004, pp. 233-252.

SAŽETAK

KADA GOVORIMO O NACIJI? KRITIČKI OSVRT NA TEORIJE NACIONALIZMA

Prema suvremenim teorijama nacija je zajednica koja, da bi stekla zajamčeni politički legitimitet, treba predstavljati većinu stanovništva na određenom teritoriju. Taj uvjet zapravo ima korijene u romantizmu te utjecaju demokratizacije u politici.

Ovaj esej postavlja pitanje valjanosti ove političke koncepcije u proučavanju povijesti nacionalizma i predlaže izmjenu terminologije. Nacija je grupa ljudi koja je svjesna da jest (ili želi postati) legitimno političko tijelo koje predstavlja teritorijalnu državu. Na taj način možemo slijediti put formiranja nacionalnih pitanja, počev od predstavnika političkih institucija države iz koje oni potječu, a ne od narodnih masa koje ih u najboljem slučaju trpe.

POVZETEK

KDAJ JE DRŽAVA? KRITIČNI PREGLED TEORIJA O NACIONALIZMU

Na podlagi sodobnih teorija je država skupnost, ki mora biti sestavljena iz večjega dela prebivalstva, ki prebiva na določen teritoriju, da si zagotovi politično legitimnost. Ta predpogoj pa v resnici izhaja iz romantikov in iz vpliva demokratizacije politike.

To delo izpodbija koristnost takega političnega pojmovanja pri preučevanju nacionalizma in predlaga neko terminološko spremembo. Država je skupina ljudi, ki se zaveda da je (oz. želi postati) legitimno politično telo neke teritorialne države. Na tak način lahko zarišemo nastanek nacionalnih diskurzov od predstavnikov državnih političnih ustanov od koder le-ti izhajajo in ne iz ljudskih množic, ki jih doživljajo.